

Maristella Iervasi

ROMA Ospedali fermi e tutti insieme, contro il governo Berlusconi. Un «successo» per le 42 sigle sindacali di medici, veterinaristi e dirigenti sanitari che ieri hanno incrociato le braccia per protestare per il contratto scaduto da due anni e la politica dell'esecutivo sulla sanità pubblica. Uno sciopero generale senza precedenti ad altissima adesione: si è fermato il 90% al Nord come al Sud d'Italia, con punte anche del 100 per cento. I malati non ne hanno sofferto: il pronto soccorso, la rianimazione e le emergenze sono stati garantiti ovunque. E non sono mancati i casi di medici e infermieri che pur essendo in sciopero sono andati lo stesso in corsia. Hanno lavorato gratis, per non creare disagi ai pazienti pur aderendo alla protesta. Che non sarà di certo l'ultima, visto il «silenzio assordante» del governo e «i vagiti inutili e demagogici del ministro Sirchia - sottolinea Serafino Zucchelli, segretario dell'Anaa - Assomed, il maggior sindacato dei medici ospedalieri. Il responsabile della salute degli italiani, infatti, sono giorni che dà ragione ai manifestanti in sciopero, «ma parla, parla e non fa nulla: non parla di finanziamenti e di devoluzione», precisa Zucchelli. Così il cartello sindacale rilancia: oggi si riunirà nuovamente per decidere eventuali iniziative di lotta: in calendario ci sono altre due giornate di sciopero, l'8 e il 9 marzo prossimi e una manifestazione a Roma ai primi di aprile.

La mappa della protesta

Per avere i dati ufficiali sulla mappa della protesta regione per regione bisognerà attendere qualche giorno. Ma l'adesione allo sciopero mai visto in sanità è stata massiccia: i dati che arrivano dalle aziende ospedaliere coincidono in gran parte con quelli sindacali. Qualche esempio: in Piemonte l'80-90%, cancellata la metà degli interventi non urgenti. In Lombardia si è avvicinata al 90%. In Friuli Venezia Giulia interventi chirurgici ridotti all'osso, laboratori di analisi chiusi e visite specialistiche dimezzate. Sciopero a macchia di leopardo in Liguria, con adesioni che oscillano tra 40 e il 60% negli ospedali genovesi e record al Sant'Andrea della Spezia: 100%. Un successo anche in Emilia Romagna e in Toscana: i cittadini sono stati informati per tempo e in pochi si sono recati inutilmente in ospedale per visite programmate da tempo. A Firenze come a Modena molti medici sono andati in corsia senza timbrare il cartellino. Adesione compatta anche nel Lazio, senza perdere di vista le esigenze dei pazienti più gravi. Record del cento per cento negli ospedali romani S.Eugenio,

Luigina Venturilli

MILANO Sul servizio sanitario pubblico, sottoposto a continuo impoverimento da parte del governo, incombe un pericolo ulteriore: la devolution.

Ieri il personale medico si è fermato anche per questo: per bloccare l'approvazione in Parlamento di una legge che condannerà gran parte dei cittadini italiani, quelli residenti nelle regioni meno ricche del paese, ad una tutela della salute di serie B.

Serie A e serie B

Per immaginare che cosa potrebbe succedere, in caso i sogni di Bossi diventassero realtà, basta pensare agli esempi contrapposti della Lombardia e della Basilicata. Mentre oggi la prima regione fornisce il 70% dei finanziamenti necessari a garantire i servizi essenziali, la seconda riesce a

“ Pronto soccorso, emergenze e rianimazione sono stati garantiti. Disagi contenuti, nella maggioranza dei casi i cittadini sono stati avvertiti per tempo ”



Cozza (Cgil): ora attendiamo risposte concrete dal governo. Oggi si deciderà se scioperare ancora l'8 e il 9 marzo. In programma una manifestazione in aprile ”

I medici d'Italia: noi non ci fermeremo

Dal nord al sud, adesione del 90 per cento allo sciopero dei camici bianchi. I sindacati esultano

la protesta

• **D-day:** lo sciopero ha coinvolto 130mila dirigenti del Sistema sanitario nazionale, di cui 103mila medici, a cui si sono aggiunti anche 25mila specializzandi. I giovani camici bianchi continuano a protestare per la mancata applicazione in Italia della direttiva Ue sulla formazione specialistica e il nulla di fatto sui

contratti di formazione-lavoro che avrebbero dovuto sostituire le borse di studio.

• **I volatanti:** nelle corsie degli ospedali del Paese sono stati affissi le ragioni dello sciopero, anche per preventivamente informare cittadini e malati di eventuali disservizi. L'astensione

dal lavoro è stata proclamata da un cartello che riunisce oltre 42 sigle di categoria, un fronte compatto che non ha precedenti.

• **La vertenza per la salute:** 8 i «no» sonanti: al progressivo impoverimento del Snn messo a rischio dalla mancanza di finanziamenti

e dalla devoluzione che porterà a 21 servizi sanitari regionali diversi. No alla schedatura delle prescrizioni da parte di Tremonti e ad una riforma delle pensioni peggiorativa. No al blocco delle assunzioni e ai contratti atipici, al mancato finanziamento per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Toscana

I medici non «timbrano» ma vanno lo stesso in corsia

FIRENZE In sciopero, eppure in corsia. «Perché i pazienti vengono prima di tutto e la nostra protesta non riguarda certo loro». I medici toscani hanno aderito in massa alla mobilitazione nazionale, ma non si sono limitati a garantire, semplicemente, gli standard minimi di servizio. «In molte situazioni - spiega il dottor Carlo Palermo, segretario regionale dell'Anaa - i colleghi sono rimasti al lavoro e hanno svolto attivamente i loro compiti ma senza timbrare il cartellino. Un gesto simbolico, testimonianza concreta di come la voglia di portare avanti la battaglia sindacale vada di pari passo con quella di non creare troppi disagi ai pazienti ricoverati. «Secondo quanto stabilito con la trattativa decentrata - prosegue Palermo - abbiamo degli standard organizzativi che dobbiamo garantire nelle situazioni di sciopero. Ebbene, questi standard sono stati rispettati in modo largo e non ci siamo limitati a garantirli al minimo. Un fatto, questo, che ha dimostrato l'alta responsabilizzazione verso gli utenti». Perché «la salute dei pazienti è più importante dei nostri interessi - conclude il professor Giancarlo Berni, primario di accettazione all'azienda ospedaliera fiorentina di Careggi - e su questo giocano Stato e politici per non riconoscere il nostro ruolo».

f.s.



Una sala operatoria dell'ospedale di Napoli dove ieri per lo sciopero dei medici non sono state effettuate operazioni. Foto: F. Fusco/Ansa

Cto e Spallanzani. Alte percentuali anche al Sud: al Policlinico di Bari vicino al 95%; al Cardarelli di Napoli su 870 medici ha aderito alla protesta il 70%. Garantiti solo i servizi essenziali in Sicilia.

Soddisfatto il cartello sindacale per la massiccia partecipazione di medici, veterinari, biologi, psicologi alla giornata nazionale di blocco nella sanità pubblica. «Abbiamo scioperato in difesa del Servizio sanitario nazionale», spiega Gianfranco Rivellini, responsabile nazionale della dirigenza medica di Cumi-Aiss. E unanime è l'accorato grido di allarme di tutto il cartello sindacale sulla inadeguatezza delle risorse finanziarie, che pone a rischio la stessa sopravvivenza della sanità pubblica, danneggiando l'universalità delle cure e le pari opportunità di accesso su tutto il territorio nazionale. Il successo dello sciopero è evidente, sottolineano tutti i sindacati: «bisogna considerare il Snn una risorsa su cui investire e non una semplice voce di bilancio». «Ora attendiamo risposte concrete dal governo», ha detto Massimo Cozza, segretario Fp-Cgil. Per Stefano Biasoli, presidente della Cimo-Asmd, lo sciopero dei professionisti della sanità «è una vittoria nel giorno più nero della sanità italiana. Uno sciopero compatto, per dire chiaramente al governo Berlusconi che la sanità pubblica sta andando alla deriva; che la responsabilità politica è enorme; che i cittadini sono martiri, perché la professionalità dei medici è mortificata e vanificata da incompetenze e da mancate scelte a livello di Parlamento, governo e Regioni».

Senza tregua

Quindi, quello di ieri è il primo grande segnale di una lotta che non avrà tregua. E i cittadini «sono con noi», ha precisato Francesco Lucà del sindacato nazionale radiologi: «Non hanno affollato i reparti e hanno compreso le ragioni dell'agitazione: hanno rispettato l'invito a rinviare le visite. Hanno cioè capito che ci stiamo battendo anche per loro: anche noi vogliamo mettere fine alle liste d'attesa».

Non era mai accaduto nella storia del nostro Paese che tutti i medici fossero in prima linea in difesa del Servizio sanitario nazionale. «Un declino dovuto principalmente alla morsa del sottofinanziamento imputabile a questo governo» - sottolinea Livia Turco dei Ds. Mentre Rosy Bindi della Margherita dice: «Sono stato ministro della sanità e non ho mai avuto uno sciopero dei medici. Il governo di centrodestra in due anni e mezzo ha già avuto quattro scioperi della categoria. Segno inequivocabile di sfiducia al governo».

Sanità devolution, il paese spaccato in due

Cosa porterà la «regionalizzazione» dei servizi: la frantumazione del diritto alla salute, il sud abbandonato

coprire in proprio solo il 7% dei costi, dovendo affidarsi per oltre il 90% a fondi di provenienza statale.

In caso di completa autonomia finanziaria regionale, gli utenti lombardi continuerebbero probabilmente a godere di quanto già hanno in fatto di ambulatori ed ospedali. Non così i lucani che, di fronte al collasso per mancanza di fondi della loro sanità, sarebbero costretti ad emigrare, quanto possibile, per farsi curare: praticamente impossibile mantenere i servizi oggi in funzione con quei

pochi soldi che attualmente bastano a pagare una quota residuale delle prestazioni.

Servizi essenziali

«La nostra Costituzione - sottolinea Massimo Cozza, segretario nazionale Cgil medici - assicura a tutti il diritto alla salute. In base al principio di sussidiarietà, deve essere lo stato a garantire alla generalità dei cittadini i servizi essenziali, secondo quanto concordato nell'accordo dell'agosto 2001. Se poi le regioni più ricche riescono a fornire ulteriori prestazioni,

come la fisioterapia per le patologie non gravi o gli interventi di chirurgia estetica, tanto meglio».

Quello che la devolution metterebbe in discussione, invece, sarebbe il cuore stesso del servizio sanitario: pronti soccorsi, posti letto per acuti e cronici, comunità per la salute mentale, centri Sert.

Non solo: al federalismo finanziario va aggiunto quello legislativo, in base al quale ogni regione potrà legiferare come meglio crede in materia: «Tecnicamente - continua Cozza -

qualuno potrebbe anche introdurre un sistema basato sulle assicurazioni private come quello statunitense, che lascia 43 milioni di cittadini senza assistenza. Probabilmente non si arriverà a tanto, ma di sicuro si verranno a creare 21 sistemi sanitari regionali diversi e si giungerà alla chiusura indiscriminata di molte strutture».

Una sanità per ricchi

Il che acuirà ulteriormente lo scontro che già contrappone lo Stato alle Regioni, il cui 70% dei fondi viene oggi assorbito dalla sanità. Sul te-

ma il dialogo tra le istituzioni è stato formalmente rotto: fra le varie cose, gli enti locali attendono ancora i 13 miliardi di euro necessari nel 2003-2004 per far fronte ai 750mila nuovi utenti extracomunitari che hanno ottenuto la regolarizzazione.

Dalla devolution non potrà che nascere una sanità riservata ai ricchi, a chi vive in aree economicamente fortunate e a chi dispone di soldi in proprio per rivolgersi alle strutture private. I processi sono già in atto: se l'impatto della spesa sanitaria sul pro-

dotto interno lordo continua ad aumentare, continua a diminuire la percentuale riservata al pubblico. Nel 2001 la sanità incideva per l'8,4% sul Pil e il 75,3% di quella somma era destinato al servizio nazionale. Già nel 2002 le rispettive cifre erano passate all'8,6% e al 74,8%: le cliniche private incrementano dunque i loro profitti, mentre gli ospedali pubblici cercano di sopravvivere al picconamento delle loro risorse.

Lontani dall'Europa

Un'erosione che allontana l'Italia da paesi europei come la Gran Bretagna e la Danimarca, dove oltre l'82% della spesa sanitaria si rivolge alle strutture pubbliche.

«Lo straordinario successo dello sciopero odierno - conclude Massimo Cozza - conferma che i nostri obiettivi non sono solo giusti, ma condivisi dalla stragrande maggioranza dei medici e dei dirigenti sanitari».

Lo sciopero dei piloti aderenti all'Up ha bloccato almeno 8600 viaggiatori e provocato la cancellazione di 159 voli. Tensione al corteo dei lavoratori a Fiumicino

Alitalia, la protesta continua: aeroporti deserti, passeggeri a terra

ROMA Per il trasporto aereo e l'aeroporto di Fiumicino, in particolare, quella di ieri è stata ancora una giornata «no».

Da un lato lo sciopero dei piloti Alitalia aderenti all'Up, che su tutto il territorio nazionale ha lasciato a terra 8.600 passeggeri e provocato la cancellazione di 159 voli, secondo i dati forniti dalla compagnia, dall'altro le assemblee ed il corteo di protesta dei dipendenti della compagnia che, allo scalo romano, ha penalizzato un po' tutti i viaggiatori, in particolare per gli spostamenti all'interno delle aerostazioni.

Impossibilitati dal corteo a raggiungere il piano partenze, i passeggeri sono stati costretti necessariamente a scendere da auto, pullman e taxi nel settore arrivi per poi salire alla quota partenze, attraverso percorsi inusuali per guadagnare finalmente le postazioni dei check-in e gli imbarchi.

All'interno del corteo, ancora una volta tra i lavoratori si respirava rabbia e delusione, e soprattutto «tanta paura per un futuro incerto».

«Tutti insieme abbiamo cominciato - hanno detto i rappresentanti dei lavoratori - e tutti insieme dobbiamo vincere: lo sciopero dei piloti Up e le nostre manifestazioni devono indurre il Governo a dare una

svolta concreta e positiva alla vertenza, con una profonda modifica del piano secondo le linee proposte dal sindacato e cancellando esuberanti ed externalizzazioni». I rappresentanti dell'Unione Piloti hanno detto di «avere il diritto ed il dovere di pretendere un piano industriale che salvi la compagnia».

«Con il suo piano industriale - ha detto una «tuta verde» da 31 anni nei settori generatori-elettromeccanici - l'Alitalia sta buttando alle ortiche un vero e proprio patrimonio rappresentato da personale altamente qualificato che lei stessa ha creato. Qui ci sono persone che trent'anni fa facevano i meccanici

in officine che con il trasporto aereo non avevano niente a che vedere. Queste persone sono state prese e formate con appositi corsi per poter poi lavorare sugli aerei. Ora dopo aver acquisito tale professionalità nel tempo anche con continui corsi di aggiornamento, l'Alitalia ci dà il berservito».

«Si parla tanto di sicurezza per chi vola - ha denunciato un altro lavoratore - e poi questi signori pensano di fare a meno di gente altamente qualificata che, badate bene, a sue spese in passato, visto che i manuali per il montaggio dei pezzi sono tutti scritti in inglese, si è fatto carico di frequentare corsi di lingua

inglese». «Ho 30 anni e con questi chiari di luna, mi dite voi quando potrà metter su famiglia?», si è chiesto un'altra «tuta verde».

Durante il corteo non sono mancati momenti di tensione con le forze dell'ordine, quando i manifestanti, dividendosi in due tronconi, hanno tentato di deviare dal percorso concordato e di bloccare anche il flusso dei veicoli verso il piano arrivi.

Il rischio che si ripetessero i disagi subiti dai passeggeri nell'ultima mobilitazione è rientrato quando il corteo si è ricompattato per sfilare solo verso il piano partenze. Lì si è svolta la prima assemblea pubblica,

proseguita poi nel pomeriggio, una volta terminato il corteo, sul piazzale antistante la mensa dove hanno preso la parola, fra gli altri (dinanzi ad un migliaio tra tute verdi, impiegati e tecnici) il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, per la Regione Lazio l'onorevole Celori, per il Comune di Roma l'assessore al Lavoro Luigi Nieri e il sindaco del Comune di Fiumicino Mario Canapini.

Il presidente Gasbarra ha proposto che venga cercato un advisor che studi a fondo il piano industriale di Alitalia per trovare soluzioni alternative. «È deplorabile - ha aggiunto Gasbarra - che in tutta que-

sta vicenda dalle enormi conseguenze sociali ed economiche, il ministero dell'Economia, vero azionista dell'azienda, sia del tutto assente, mentre siamo costretti ad assistere passivamente ai diktat che arrivano dai vertici dell'Air France».

Sul fronte dello sciopero piloti, nelle aerostazioni, segno dell'effetto annuncio, i disagi sono rimasti alla fine contenuti. Pochi passeggeri ai banchi Alitalia, peraltro con personale ridotto, dopo che alle 10 si è conclusa la prima delle due fasce «protette». Come sempre, però, ci sono stati passeggeri colti alla sprovvista, ignari dell'agitazione, in particolare quelli stranieri.